

LE COMPETENZE FINANZIARIE DEI CONSOLI: ANALISI DI UN EPISODIO RELATIVO A SCIPIONE AFRICANO*

ABSTRACT

Questo articolo prende in analisi le relazioni tra senato e consoli riguardo alla gestione delle finanze a Roma. Secondo Polibio, sebbene il senato detenesse un forte controllo sulle normali spese statali, i consoli godevano di una particolare autonomia per i fondi ad essi destinati. Una visione che sarebbe confermata da un episodio avente come protagonista Scipione Africano, il quale, in una seduta del senato collocata dagli studiosi al tempo del suo secondo consolato, avrebbe minacciato i questori di aprire personalmente i forzieri dell'Erario. In questo articolo si cercherà di dimostrare che l'episodio, se attribuibile a uno dei due consolati di Scipione, trova una sua più esatta collocazione al tempo del primo consolato (205 a. C.), e che esso non può essere preso come esempio dell'autonomia dei consoli in campo finanziario. Al contrario, esso sembra costituire un'ulteriore riprova della predominanza del Senato in questo campo.

The aim of this paper is to analyse the relationships between the senate and the consuls concerning their financial rights. According to Polybius, if on one hand the senate controlled the general expenditures, the consuls benefited of a large autonomy for their personal funds. A statement that is usually supported by an episode starring Scipio Africanus, who once in the senate threatened the quaestors to open by himself the coffers of the state. Some scholars have attributed this episode to Scipio's second consulship. In this paper, I'll try to show that the episode is better placed in the first consulship of Scipio (205 B. C.) and that it doesn't represent a witness of the consuls' particular freedom in financial matters.

È ormai ben noto come il sesto libro delle *Storie* di Polibio, che lo storico acheo dedica quasi interamente all'analisi della costituzione romana, rappresenti una delle maggiori fonti d'informazione sul complesso funzionamento della macchina istituzionale romana in età repubblicana. Non sorprende quindi che esso sia stato oggetto di un lungo ed ampio studio da parte della critica moderna, soprattutto dal momento che l'analisi dello storico greco, seppur in grado di fare chiarezza su punti altrimenti oscuri, lascia tuttavia ampi spazi alle più diverse interpretazioni storiografiche, tanto sulla natura stessa del sistema politico romano, quanto sull'effettiva suddivisione dei poteri istituzionali tra i maggiori organi di governo della *res publica*¹. Tra i numerosi passi meritevoli di attenzio-

* Desidero ringraziare la Prof.ssa Simonetta Segenni e il Prof. Piergiuseppe Michelotto per i loro consigli preziosi, gli editori della rivista per aver voluto accettare questo contributo all'interno del presente volume e i revisori anonimi per i puntuali suggerimenti che mi hanno aiutato a migliorare il lavoro.

1. Su Polibio resta fondamentale l'opera del Walbank 1957-1979. Sul sesto libro e sulla "costituzione mista" si veda, nello specifico: Walbank 1943, pp. 73-89; Brink e Walbank 1954, pp. 97-122; Von Fritz 1954; Lintott 1999; Thornton 2011, pp. 67-118.

ne, ve n'è uno che occupa una posizione speciale tanto per l'importanza della materia che tratta, quanto per le difficoltà e le ambiguità dello stesso testo polibiano. Si sta parlando del passo, o meglio, dei passi in cui Polibio tratta della gestione delle finanze pubbliche a Roma e discute sulle competenze del Senato e dei consoli in materia. Secondo Polibio, se da una parte era il Senato ad avere il controllo dell'Erario e a regolare tutte le entrate e le eventuali spese, tanto che era necessario un suo decreto affinché i questori elargissero denaro ai vari magistrati², dall'altra questo potere aveva, apparentemente, una forte limitazione nei confronti dei consoli. I fondi a essi destinati, infatti, non dovevano essere regolati da un decreto senatorio, e gli stessi consoli avevano la facoltà di spendere dal denaro pubblico quelle somme che ritenevano necessarie, essendo accompagnati da un questore che era completamente ai loro ordini³.

In base alla ricostruzione dello storico acheo si deduce che i questori erano, di fatto, i custodi dell'Erario pubblico, e che su tali magistrati potevano agire sia il Senato, per le ordinarie spese amministrative, sia i consoli, per l'utilizzo delle somme a essi destinate⁴. Un'interpretazione, questa, che ben si sposa del resto con la concezione, propria di Polibio, di una costituzione romana fondata sull'equilibrio tra i poteri esercitati dai maggiori organi statali e che quindi avrebbe sì assegnato il principale controllo delle finanze al Senato, ma ne avrebbe al contempo limitato l'autorità garantendo ai consoli un'ampia autonomia⁵. Tanto naturale come questa conclusione e altrettanto spontanea è però una domanda: questa organizzazione della gestione delle finanze, che doveva funzionare così bene in una situazione ordinaria, come si trovava a rispondere di fronte al sorgere di qualche attrito tra un console e il Senato?

2. Polyb. 6.13.1-2: καὶ μὴν ἡ σύγκλητος πρῶτον μὲν ἔχει τὴν τοῦ ταμείου κυρίαν. καὶ γὰρ τῆς εἰσόδου πάσης αὕτη κρατεῖ καὶ τῆς ἐξόδου παραπλησίως. οὔτε γὰρ εἰς τὰς κατὰ μέρος χρεῖας οὐδεμίαν ποιεῖν ἔξοδον οἱ ταμίαι δύνανται χωρὶς τῶν τῆς συγκλήτου δογμάτων πλὴν τὴν εἰς τοὺς ὑπάτους.

3. Polyb. 6.12.8: ἐξουσίαν δὲ ἔχουσι καὶ δαπανᾶν τῶν δημοσίων ὅσα προθεῖντο, παρεπομένου ταμίου καὶ πᾶν τὸ προσταχθὲν ἐτοίμως ποιοῦντος.

4. Sull'origine e lo sviluppo della questura: Latte 1936, pp. 24-33; Harris 1976, pp. 92-106; Loreto 1993, pp. 494-502.

5. Questa è l'interpretazione generale data al passo di Polibio dalla maggior parte degli storici moderni: Mommsen 1887-1888, pp. 150-153; VII, p. 347; Willems 1885, pp. 404-406, 434-435; Greenidge 1901, pp. 155, 286-287; Abbott 1901, p. 178; De Sanctis 1923, pp. 515-517; Von Fritz 1954, pp. 161-164, 437 (nt. 15); Walbank 1957, p. 678; Homo 1975, pp. 130-132. Altri riferimenti nelle fonti che evidenziano un ruolo di primo piano del Senato e dei consoli nella gestione delle finanze: Liv. 23.21.1-6, 48.1-12; 26.2.4; 33.42.2-4; 44.16.1-3; Cic. in Vat. 36, ad Fam. 2.17.4, pro Fl. 44; Dio Cass. 41.17.2. Secondo Jones 1950, p. 22, al tempo di Cicerone i consoli avevano ormai perso i propri privilegi finanziari.

Vale a dire: era possibile per un console prelevare fondi dall'Erario anche se il Senato si mostrava contrario?

A dispetto dell'affermazione teorica di Polibio – che sembra appunto confermare tale possibilità – le fonti non mostrano alcun chiaro esempio di un console in grado di prelevare fondi dall'Erario senza l'autorità di un *senatus consultum*⁶. L'unica eccezione sarebbe rappresentata da un episodio avente come protagonista Scipione Africano, il quale, in una seduta del Senato tenuta durante il periodo del suo secondo consolato, avrebbe richiesto fondi per una spesa urgente e, posto di fronte all'ostruzionismo dei questori, avrebbe minacciato di aprire personalmente i forzieri dell'Erario che egli stesso aveva contribuito a rendere pieni⁷. Un episodio, questo, che testimonierebbe quindi la possibilità, per i consoli, di aprire personalmente i forzieri dell'Erario, anche di fronte all'opposizione dei questori e, probabilmente, del Senato⁸. O meglio, questa è l'interpretazione data da alcuni studio-

6. Walbank 1979, p. 244 s.

7. Per l'episodio di Scipione Africano: Polyb. 23.14.5-6: ὅτι Πόπλιος ἐν τῷ συνεδρίῳ χρείας ποτὲ χρημάτων οὐσης εἰς τινα κατεπέγουσαν οἰκονομίαν, τοῦ δὲ ταμίου διὰ τινα νόμον οὐ φάσκοντος ἀνοίξειν τὸ ταμειῖον κατ' ἐκείνην τὴν ἡμέραν, αὐτὸς ἔφη λαβῶν τὰς κλεῖς ἀνοίξειν: αὐτὸς γὰρ αἴτιος γεγονέναι καὶ τοῦ κλείεσθαι τὸ ταμειῖον. Liv. 38.55.13: *ab eadem fiducia animi, cum quaestores pecuniam ex aerario contra legem promere non auderent, poposcisse clavis et se aperturum aerarium dixisse, qui, ut clauderetur, effecisset*. Val. Max. 3.7.1: *cum ad necessarium rei publicae usum pecuniam ex aerario promi opus esset, idque quaestores, quia lex ob stare videretur, aperire non auderent, privatus claves poposcit patefactoque aerario legem utilitati cedere coegit. quam quidem ei fiduciam conscientia illa dedit, qua meminerat omnes leges a se esse servatas*. Plut. Mor. 196 F: χρήματα δὲ τῆς συγκλήτου λαβεῖν αὐτὸν ἐκ τοῦ ταμειῖου ψηφισαμένης, τῶν δὲ ταμιῶν οὐ βουλομένων ἀνοίξει τῆς ἡμέρας ἐκείνης, αὐτὸς ἀνοίξειν ἔφη: καὶ γὰρ κλείεσθαι δι' αὐτὸν πλησαντα χρημάτων τοσοῦτων τὸ ταμειῖον. Diod. Sic. 29.21: πάλιν δὲ ἐν τῷ συνεδρίῳ χρείας ἐμπεισοῦσης χρημάτων καὶ τοῦ ταμίου οὐ φάσκοντος ἀνοίξειν, αὐτὸς ..v..χη τὰς κλεῖς παρέλαβεν ὡς τοῦτο πράξων. Αὐτὸς γὰρ καὶ τοῦ κλείειν τοὺς ταμίους ὑπάρχειν αἴτιος. Vi sarebbe anche un altro episodio avente come protagonista Scipione Nasica (cos. 191 a. C.). Secondo Livio, durante il suo consolato Nasica avrebbe chiesto al Senato fondi per adempire a un voto fatto in Spagna tre anni prima, durante la sua pretura. Il Senato, tuttavia, si sarebbe rifiutato di concedere tali fondi (Liv. 36.36.1). Secondo il Briscoe, però, tale richiesta avrebbe riguardato una spesa ben al di là dell'ordinario, tanto che l'episodio non può essere preso in considerazione per un'analisi sul rapporto tra Senato e consoli in campo finanziario (Briscoe 2008, p. 196). Cfr. Shatzman 1972, pp. 183-184; Churchill 1999, p. 99 s.

8. Lintott 1997, p. 75, nt. 19, secondo cui proprio questo episodio avrebbe portato Polibio ad affermare (6.12.8) che i consoli godevano di ampia autonomia in campo finanziario anche nei confronti del Senato e dei questori. Più scettico il Walbank 1979, p. 244: «Consuls might spend money from the *aerarium*; but there is no evidence of such a right being exercised without a *senatus consultum*, and Polybius may here be in error. What law prevented the quaestor from opening the treasury on a particular day is unknown». Cfr. Briscoe 2008, p. 196: «it is unwise to regard Polybius' statement at 6.12.8 as an error, as Walbank and others think possible, even if the consul often took the precautions of securing prior senatorial approval».

si moderni⁹. Una chiave di lettura che, tuttavia, presenta non poche difficoltà, in particolare legate all'effettiva attribuzione dell'episodio al secondo consolato di Scipione e al suo stesso significato sul piano politico e istituzionale. Proprio queste difficoltà sembrano rendere necessaria una più attenta lettura dell'evento, la quale, ben lungi dal voler proporre una soluzione definitiva all'intricata questione, aiuti quantomeno a far luce su alcuni punti fino ad ora lasciati oscuri.

In primo luogo va rivelato come quegli studiosi che attribuiscono l'episodio al secondo consolato di Scipione non abbiano elaborato questa teoria basandosi su un chiaro riscontro nella tradizione letteraria, ma lo abbiano fatto alla luce di una semplice considerazione pratica, vale a dire che l'Africano ben difficilmente avrebbe avanzato una pretesa così forte da privato cittadino – rischiando cioè di andare incontro a un sicuro rifiuto e a un notevole smacco politico – ma avrebbe trovato la forza di sfidare i questori (e probabilmente il Senato) solo contando sui diritti che gli derivavano dalla posizione di console. Leggendo le fonti che tramandano l'aneddoto, si capisce subito perché gli studiosi abbiano deciso di seguire questa strada: è del tutto mancante infatti, in tutti gli autori, qualsiasi tipo di riferimento cronologico.

Polibio inserisce l'episodio non all'interno della sua narrazione storica, ma tra gli *excerpta Scipionis*, vale a dire quella serie di aneddoti aventi come protagonista Scipione l'Africano – e raccolti nel ventitreesimo libro – il cui fine era, agli occhi dello storico acheo, duplice: da una parte, mostrare come Scipione avesse acquisito grande fama in uno stato aristocratico guadagnandosi con le sue azioni l'affetto del popolo e la fiducia del Senato, dall'altra, servire come esempio e stimolo per i suoi successori a perseguire la stessa carriera del loro illustre antenato¹⁰. Gli episodi sono in tutto tre, e il nostro occupa una posizione centrale. Esso è infatti preceduto dal famoso episodio in cui Scipione si rifiutò di rispondere ad alcune accuse davanti al popolo sostenendo che «non era degno per il popolo romano ascoltare delle accuse rivolte a colui che gli accusatori dovevano ringraziare per avere la facoltà stessa di parlare»¹¹; ed è seguito dall'altrettanto famoso rifiuto dell'Africano di presentare in Senato i rendiconti finanziari della sua campagna

9. Walbank 1979, p. 244: «The incident must belong to Scipio's second consulship (195), for it is unthinkable that he would demand the keys from the quaestor while *privatus*», seguito da Briscoe 2008, p. 196: «The episode must belong to Scipio's second consulship in 194»; e da Adam 1982, p. 202 nt. 15: «Historiquement, l'épisode pourrait se situer en 194, c'est-à-dire après que les indemnités carthagoises ont été versées et lors du second consulat de Scipion l'Africain». L'idea era stata originariamente proposta da Mommsen 1887-1888, pp. 150-153, e accettata da Scullard 1951, p. 118, nt. 5; da Fraccaro 1956-1957, p. 244, nt.2 e da Von Fritz 1954, p. 437 s., nt. 15.

10. Polyb. 23.14.1-12.

11. *Id.* 23.14.2-4.

contro Antioco¹². Diodoro Siculo segue di pari passo l'ordine di Polibio e introduce questa serie di episodi come esempio dell'eccessiva e ingombrante influenza acquisita da Scipione, grazie alle sue imprese, all'interno dello Stato¹³. Ora, sebbene il primo e il terzo degli aneddoti siano chiaramente connessi con il periodo dei "processi degli Scipioni", non vi è alcun riferimento, tanto in Polibio quanto in Diodoro, a una precisa sequenza cronologica degli eventi. Anche Livio, che pur dedica ampio spazio al resoconto dei due consolati di Scipione, inserisce l'episodio al di fuori della loro narrazione. Esso è infatti collocato alla fine del trentottesimo libro, durante il periodo dei processi agli Scipioni; ma anche in questo caso, così come in Polibio, manca una precisa sequenza cronologica degli eventi¹⁴. Né tantomeno ci si può aspettare maggiore chiarezza dalle altre fonti. Plutarco inserisce l'episodio tra gli *Apophthegmata Romana*, cioè i detti di alcuni famosi romani. A Scipione Africano ne sono dedicati dieci. Il nostro è il nono, preceduto da uno relativo alle trattative con Antioco III e seguito da uno risalente al periodo dei processi. Anche in questo caso ogni sequenza cronologica è mancante¹⁵. Infine, Valerio Massimo è l'unica fonte a collocare con qualche precisione l'episodio, ma lo fa escludendo fortemente una sua appartenenza al periodo del secondo consolato di Scipione, poiché l'Africano è esplicitamente definito come *privatus*¹⁶.

È evidente quindi come una prima e semplice lettura delle fonti non basti a supportare l'ipotesi di attribuzione dell'episodio al secondo consolato di Scipione¹⁷. Rimangono pertanto aperte due strade. La prima è quella di seguire l'interpretazione di Valerio Massimo e assumere quindi che Scipione avanzò le sue richieste da *privatus*, togliendo di conseguenza all'episodio ogni valenza politica e istituzionale¹⁸. La seconda è invece quella di insistere a voler attribuire l'episo-

12. *Id.* 23.14.7-11.

13. Diod. Sic. 29.21: «a causa delle sue grandi imprese Scipione acquisì un'influenza maggiore di quella considerata compatibile con la dignità dello stato».

14. Liv. 38.55.13. Si veda Briscoe 2008, p. 196.

15. Plut. *Mor.* 196 F.

16. Val. Max. 3.7.1.

17. Di fronte a tale mancanza, l'unico studioso ad essersi posto questo problema è stato il Fraccaro 1956-1957, p. 230 s., sostenendo che l'episodio, almeno in Polibio, non avrebbe trovato spazio all'interno della storia universale, sia perché da essa erano banditi episodi di cronaca cittadina, sia perché esso avrebbe minato la gravità dell'Africano. Questa motivazione può essere sicuramente valida per Polibio, ma lo è decisamente meno per Livio, il quale dedica solitamente ampio spazio a questi scontri di carattere politico-istituzionale.

18. Così il Bandelli 1972, pp. 312-316 e *Id.* 1974-1975, pp. 109-113, il quale fa risalire l'episodio al periodo del processo degli Scipioni. Il Senato avrebbe votato una contribuzio-

dio al secondo consolato di Scipione. Per seguire questa strada bisogna tuttavia aggiungere più solide motivazioni rispetto a quelle avanzate sino ad ora, il che, nello specifico, significa trovare un episodio, in uno dei due consolati di Scipione, che presenti alcune analogie con quello che si sta analizzando.

Ora, gli studiosi hanno generalmente supposto che l'episodio risalga al secondo consolato di Scipione, che l'Africano rivestì nel 194 a. C. È necessario quindi vedere se è possibile ipotizzare la presenza di questo aneddoto seguendo le azioni intraprese dall'Africano durante il periodo in cui fu in carica, per la seconda volta, come console. Per fare ciò, come detto, bisogna trovare una possibile occasione di contrasto tra Scipione e i questori, che si svolse all'interno di una seduta del Senato, e intorno a una spesa ritenuta urgente dall'Africano. Come è ben noto, il secondo consolato di Scipione fu abbastanza anonimo, nel senso che l'Africano non fu in grado di ripetere le azioni compiute durante la seconda guerra punica. In particolare, in quell'anno egli non riuscì a persuadere il Senato a concedergli la Macedonia come provincia, una disposizione che Scipione riteneva necessaria vista la crescente situazione di tensione con il re di Siria Antioco, con il quale si stava ormai profilando all'orizzonte un nuovo conflitto armato. Scipione ovviamente mirava ad ottenere una provincia a Oriente in modo tale da trovarsi già pronto sul campo nel caso di scoppio del conflitto, così da poter coronare questo secondo consolato con una nuova grande spedizione militare¹⁹. Tuttavia, nonostante le pressioni esercitate da Scipione, il Senato dispose altrimenti assegnando a entrambi i consoli di quell'anno (Scipione appunto, e il collega Ti. Sempronio Longo) l'Italia come sfera di competenza. Allo stesso tempo, il Senato prese importanti provvedimenti riguardo all'organizzazione degli eserciti, raccomandando ai consoli di indire una leva per arruolare due nuove legioni urbane e disponendo il congedo per le truppe di ritorno dalla Spagna e dalla Grecia²⁰. In seguito a queste disposizioni, Ti. Sem-

ne finanziaria per i giochi allestiti da L. Scipione, ma gli avversari politici degli Scipioni avrebbero lavorato per far sì che un questore bloccasse i finanziamenti.

19. Scullard 1970, pp. 191-196.

20. Liv. 34.43.8-9: *in Macedoniam novum exercitum transportari non placuit, eum, qui esset ibi, reduci in Italiam a Quinctio ac dimitti; item eum exercitum dimitti, qui cum M. Porcio Catone in Hispania esset; consulibus ambobus Italiam provinciam esse, et duas urbanas scribere eos legiones, ut dimissis, quos senatus censuisset, exercitibus octo omnino Romanae legiones essent*. Secondo Livio vi sarebbero state otto legioni impegnate sul campo quell'anno: due nella Gallia Cisalpina, due in Spagna al comando di Catone, due sempre in Spagna ma sotto il controllo dei pretori, due in Grecia con Flaminio. Probabilmente Livio erra nel riferire che le legioni di Catone furono sciolte, perché la maggior parte della sua campagna si svolse proprio nel 194 a. C. Si veda Briscoe 1981, pp. 36-37.

pronio Longo partì immediatamente per la Gallia Cisalpina e invase il territorio dei Boii nel tentativo di coronare il proprio consolato con una vittoriosa spedizione militare. Nel fare ciò, tuttavia, sottovalutò il pericolo gallico, vedendosi infine costretto a inviare una lettera al collega nella quale lo invitava a raggiungerlo al più presto²¹. In che modo Scipione rispose alla lettera del collega non è dato sapere con certezza. Livio trovava infatti due diverse versioni nelle sue fonti: secondo la prima, Scipione aveva raggiunto il collega e insieme a lui aveva condotto alcune operazioni nel territorio dei Boii e dei Liguri; secondo un'altra versione, invece, pur raggiungendo il collega, Scipione non aveva preso alcun ruolo attivo nella campagna, tornando infine a Roma per presiedere alle elezioni²².

È sicuramente possibile ravvisare, nel corso del secondo consolato di Scipione, un scontro con il Senato, che dovette ruotare evidentemente intorno alla mancata

21. Liv. 34.46.5: *consul ubi, quantae copiae, quanta fiducia esset hosti, sensit, nuntium ad collegam mittit, ut, si videretur ei, maturaret venire: se tergiversando in adventum eius rem extracturum.*

22. Sulla campagna in Gallia e sul ruolo di Scipione le fonti sono discordi. Liv. 34.48.1: *Scipionem alii coniuncto exercitu cum collega per Boiorum Ligurumque agros populantem isse, quod progredi silvae paludesque passae sint, scribunt, alii nulla memorabili re gesta Romam comitiorum causa redisse*; Oros. 4.20.15: *P. Scipione Africano iterum T. Sempronio Longo consulibus apud Mediolanium decem milia Gallorum caesa, sequenti autem proelio undecim milia Gallorum, Romanorum vero quinque milia occisa sunt*; Nep. Cato 2: *Ibi cum diutius moraretur, P. Scipio Africanus, consul iterum, cuius in priori consulatu quaestor fuerat, voluit eum de provincia depellere et ipse ei succedere neque hoc per senatum efficere potuit, cum quidem Scipio principatum in civitate obtineret, quod tum non potentia, sed iure res publica administrabatur. Qua ex re iratus senatu, consulatu peracto privatus in urbe mansit*; Plut. Cat. Mai. 11.1-2: *ἔτι δ' αὐτοῦ διατριβόντος ἐν Ἰβηρίᾳ Σκηπίων ὁ μέγας, ἐχθρὸς ὢν καὶ βουλόμενος ἐνστήναι κατορθοῦντι καὶ τὰς Ἰβηρικὰς πράξεις ὑπολαβεῖν, διεπράξατο τῆς ἐπαρχίας ἐκείνης ἀποδειχθῆναι διάδοχος. σπεύσας δ' ὡς ἐνήν τάχιστα κατέπαυσε τὴν ἀρχὴν τοῦ Κάτωνος, ὁ δὲ λαβὼν σπείρας ὀπλιτῶν πέντε καὶ πεντακοσίους ἰππεῖς προπομπούς κατεστρέψατο μὲν τὸ Λακετανῶν ἔθνος, ἑξακοσίους δὲ τῶν ἠτύτομοληκόντων κομισάμενος ἀπέκτεινε. ἐφ' οἷς σχετλιάζοντα τὸν Σκηπίωνα κατειρωνευόμενος οὕτως ἔφη τὴν Ῥώμην ἔσεσθαι μεγίστην, τῶν μὲν ἐνδόξων καὶ μεγάλων τὰ τῆς ἀρετῆς πρωτεῖα μὴ μεθιέντων τοῖς ἀσημοτέροις, τῶν δ' ὥσπερ αὐτός ἐστι δημοτικῶν ἀμιλλωμένων ἀρετῇ πρὸς τοὺς τῷ γένει καὶ τῇ δόξῃ προήκοντας. οὐ μὴν ἀλλὰ τῆς συγκλήτου ψηφισαμένης μηδὲν ἀλλάττειν μηδὲ κινεῖν τῶν διωκημένων ὑπὸ Κάτωνος, ἢ μὲν ἀρχὴ τῷ Σκηπίωνι τῆς αὐτοῦ μάλλον ἢ τῆς Κάτωνος ἀφελοῦσα δόξης ἐν ἀπραξίᾳ καὶ σχολῇ μάτην. Anche tra gli studiosi moderni sussistono le differenze. Secondo Bredehorn 1968, pp. 83 s., McDonald 1974, pp. 44-53, Harris 1979, p. 258 e Briscoe 1981, p. 124, entrambe le versioni presentate da Livio potrebbero essere corrette e le fonti dello storico latino avrebbero interpretato in modo diverso lo stesso episodio attribuendogli un differente peso specifico; secondo Scullard 1951, p. 118, nt. 2, Scipione non avrebbe compiuto alcuna impresa militare in Gallia; secondo Fraccaro 1956-1957, p. 212, la discordanza tra le fonti sarebbe derivata dal fatto che alcuni autori si sarebbero rifiutati di credere che Scipione non avesse compiuto alcuna azione militare di rilievo durante il suo secondo consolato; infine, secondo Toynbee 1965, p. 271, Scipione, deluso per non aver ricevuto il comando in Grecia, si sarebbe rifiutato di prendere sul serio la campagna in Gallia.*

assegnazione della Macedonia come provincia. Un secondo contrasto si potrebbe poi ipotizzare al tempo dell'arrivo a Roma della richiesta di soccorso da parte di Ti. Sempronio Longo. Le due versioni di Livio, seppur in contrasto riguardo al ruolo avuto da Scipione nella campagna gallica, non negano comunque che l'Africano fosse giunto in aiuto del collega, e soprattutto che vi fosse giunto con un notevole ritardo, quando, cioè, Longo aveva già riaffrontato e sconfitto i Boii. Dietro al ritardato arrivo di Scipione potrebbe essersi celato un momento di attrito con i *patres* dalle caratteristiche simili a quelle dell'aneddoto che si sta analizzando: Scipione avrebbe cioè richiesto in Senato i fondi necessari per intraprendere un'energica campagna contro i Boii e si sarebbe visto negare tali fondi dai questori. L'impedimento legislativo avrebbe poi fatto riferimento al *senatus consultum* varato pochi mesi prima, quando cioè il Senato aveva provveduto a suddividere le forze militari per quell'anno destinando al congedo le truppe di ritorno dalla Spagna e dalla Grecia; truppe che, con ogni probabilità, Scipione voleva utilizzare per la sua campagna. Questo è probabilmente l'unico momento, durante l'anno del suo secondo consolato, in cui Scipione sarebbe potuto entrare in contrasto con i questori – e il Senato – sui temi ricordati nell'aneddoto.

Pur ritenendo questa collocazione probabile, pare tuttavia possibile suggerirne un'altra che presenta più solide motivazioni. Nel tentativo di collocare l'aneddoto al tempo del secondo consolato di Scipione, sembra infatti che gli studiosi abbiano tralasciato di volgere l'attenzione al primo consolato rivestito dall'Africano, all'interno del quale si situa un episodio che presenta molte più analogie con l'aneddoto ricordato. Nel 205 a. C. Scipione, di ritorno a Roma dopo una campagna di cinque anni in Spagna, era stato eletto console con un voto unanime da tutte le centurie, un vero e proprio "plebiscito" spiegato dalle fonti con il proclama, a più riprese ripetuto dallo stesso Scipione, secondo cui egli si proponeva di iniziare una nuova e più audace campagna militare in territorio africano, il cui scopo era di costringere Cartagine a richiamare Annibale dall'Italia e a chiedere infine la pace²³. Nel propugnare questo suo disegno lo stesso Scipione non si era fatto scrupolo di far circolare la voce di essere pronto, qualora il Senato si fosse mostrato contrario al suo piano strategico, di farsi assegnare la provincia diret-

23. Liv. 28.38.6-10: *comitia inde creandis consulibus habuit L. Veturius Philo, centuriaeque omnes ingenti favore P. Scipionem consulem dixerunt; collega additur ei P. Licinius Crassus pontifex maximus. ceterum comitia maiore quam ulla per id bellum celebrata frequentia proditum memoriae est: convenerant undique non suffragandi modo, sed etiam spectandi causa P. Scipionis, concurrebantque et domum frequentes et in Capitolium ad immolantem eum, cum centum bubus votis in Hispania Ioui sacrificaret, despondebantque animis, sicut C. Lutatius superius bellum Punicum finisset, ita id, quod instaref, P. Cornelium finiturum atque, uti Hispania omni Poenos expulisset, sic Italia pulsorum esse, Africamque ei, perinde ac debellatum in Italia foret, provinciam destinabant.*

tamente dal popolo²⁴. Proprio quest'ultima minaccia aveva dato il via a una dura discussione in Senato al termine della quale Scipione aveva comunque ottenuto dall'assemblea una delibera a lui sostanzialmente favorevole: l'assegnazione della Sicilia come provincia con la possibilità di passare in Africa se lo avesse ritenuto necessario²⁵. Quello che invece Scipione non aveva ottenuto era stata la possibilità di condurre il *dilectus* (una leva regolare) e i fondi necessari per la costruzione di una nuova flotta, tanto che aveva poi dovuto fare affidamento, per la formazione dell'esercito destinato alla campagna, solo sulle contribuzioni volontarie degli alleati²⁶. Proprio dietro al raggiungimento di questo compromesso potrebbe essersi celato uno scontro con il Senato di carattere simile all'episodio che si sta analizzando. Si ha infatti, in primo luogo, un intervento di Scipione all'interno del Senato, e più precisamente durante la seduta nella quale si discuteva dell'assegnazione delle province e delle forze militari²⁷; in secondo luogo, una possibile richiesta di fondi per una spesa urgente, e cioè quei fondi necessari per condurre il più velocemente possibile la leva e il reclutamento della nuova armata per la campagna in Africa²⁸; in terzo luogo, un eventuale rifiuto dei questori, che avrebbero negato a Scipione la somma necessaria a causa del senato consulto che aveva disposto la possibilità, per il console, di poter contare solo sui contributi volontari degli alleati²⁹; e infine, anche un possibile riferimento al vanto di Scipione di aver contribuito personalmente a riempire i forzieri dell'Erario, richiamo diretto alle ingenti somme da lui appena riportate dalla Spagna³⁰.

24. Liv. 28.40.1-2: *cum Africam novam provinciam extra sortem P. Scipioni destinari homines fama ferrent, et ipse nulla iam modica gloria contentus non ad gerendum modo bellum, sed ad finiendum diceret se consulem declaratum esse, neque aliter id fieri posse, quam si ipse in Africam exercitum transportasset, et acturum se id per populum aperte ferret, si senatus adversaretur.*

25. Liv. 28.45.8: *postero die permissum senatui est. provinciae ita decretae: alteri consuli Sicilia et triginta rostratae naves, quas C. Servilius superiore anno habuisset, permissumque, ut in Africam, si id e re publica esse censeret, traiceret.*

26. Liv. 28.45.13-14: *Scipio cum ut dilectum haberet neque impetrasset neque magnopere tendisset... voluntarios ducere sibi milites liceret tenuit.* Per il dibattito in Senato si veda: De Sanctis 1923, p. 508 s.; Schur 1927, pp. 98-99; Haywood 1933, p. 55; Scullard 1951, p. 75; Lazenby 1978, p. 194; Cassola 1962, p. 282.

27. Polyb. 23.14.5: *ὅτι Πόπλιος ἐν τῷ συνεδρίῳ*; Diod. Sic. 29.21: *πάλιν δὲ ἐν τῷ συνεδρίῳ.*

28. Polyb. 23.14.5: *χρείας ποτὲ χρημάτων οὔσης εἷς τινα κατεπείγουσαν οἰκονομίαν*; Val. Max. 3.7.1: *cum ad necessarium rei publicae usum pecuniam ex aerario promi opus esset.*

29. Polyb. 23.14.5: *τοῦ δὲ ταμίου διὰ τινα νόμον οὐ φάσκοντος ἀνοίξειν τὸ ταμιεῖον κατ' ἐκείνην τὴν ἡμέραν*; Liv. 38.55.13: *cum quaestores pecuniam ex aerario contra legem promere non auderent*; Val. Max. 3.7.1: *idque quaestores, quia lex obstare videretur, aperire non auderent.*

30. Liv. 28.38.5: *urbem est ingressus argentique prae se in aerarium tulit decem quattuor milia pondo trecenta quadraginta duo et signati argenti magnum numerum.*

Oltre a queste coincidenze, vi sono due ulteriori passaggi di Livio in grado di suffragare questa possibilità e facenti riferimento proprio a problemi legati alla gestione dei fondi necessari alla campagna. Il primo si colloca all'interno del dibattito sorto in Senato circa l'assegnazione delle province consolari. A Scipione, che chiedeva fortemente l'attribuzione dell'Africa – con la minaccia di appellarsi direttamente al popolo prevaricando l'autorità senatoria – si era opposto, con un lungo discorso, Quinto Fabio Massimo. Tra le varie motivazioni addotte per rifiutare il piano strategico di Scipione, il *Cunctator* ne aveva avanzata una di carattere “finanziario”: Fabio Massimo aveva cioè posto l'accento sulla drammatica penuria di risorse nell'Erario e sull'impossibilità per il Senato di finanziare un'impresa che si prospettava, anche e soprattutto sul piano economico, estremamente costosa³¹. Il secondo passo di Livio si colloca invece in un momento successivo. Una volta terminato il dibattito, e assegnata a Scipione la Sicilia come provincia (con la possibilità di invadere l'Africa), in Senato si era discusso sulla distribuzione degli eserciti e sulla suddivisione delle risorse finanziarie. Riguardo a Scipione, Livio afferma che il Senato si era categoricamente rifiutato di assegnare al console la possibilità di effettuare una nuova leva e che aveva autorizzato la costruzione di una nuova flotta – da effettuarsi grazie alle contribuzioni degli alleati – solo perché il console aveva assicurato che essa non avrebbe in alcun modo pesato sui fondi dell'Erario. Su questo punto Scipione, che pur aveva dovuto avanzare richieste ben diverse all'inizio del dibattito, si era infine mostrato estremamente accondiscendente³². Nel mutato atteggiamento di Scipione si potrebbe collocare l'episodio che si sta analizzando. Scipione avrebbe inizialmente accompagnato alla minaccia di farsi assegnare l'Africa come provincia dal popolo anche la minaccia di utilizzare il suo potere come console per aprire con la forza i forzieri dell'Erario, e avrebbe alla fine ceduto su quest'ultimo punto come contropartita per l'approvazione della sua campagna africana. Tra gli episodi noti e relativi ai due consolati di Scipione questo sembra quello che presenti più affinità con il passo citato dalle fonti.

Se si accetta questa ricostruzione, che si lascia tuttavia nel campo delle possibilità, si possono avanzare alcune considerazioni conclusive. In primo luogo va notato come la minaccia di Scipione di aprire i forzieri dell'Erario non conobbe in questo contesto un esito positivo, nel senso che alla fine egli si sot-

31. Liv. 28.41.11-12: *nam nunc quidem, praeterquam quod et in Italia et in Africa duos diversos exercitus alere aerarium non potest, praeterquam quod unde classes tueamur unde commeatibus sufficiamus praebendis nihil reliqui est.*

32. Liv. 28.45.14: *quia impensae negaverat rei publicae futuram classem, ut quae ab sociis darentur ad novas fabricandas naves acciperet.*

tomise all'autorità del Senato, il quale gli negò decisamente questa possibilità. In secondo luogo, l'episodio di Scipione sembra far circoscrivere lo scontro tra Senato e consoli in campo finanziario a questioni di materia militare e legate quindi all'ottenimento di fondi e mezzi per la conduzione di una campagna militare. In questo caso, il passo di Polibio relativo alla particolare autonomia dei consoli in campo finanziario (6.12.8) trova un suo completamento e una sua più esatta spiegazione in un altro passo, sempre dello storico greco. Si sta parlando di 6.15.5, dove Polibio afferma che in campo militare, e in particolare riguardo all'approvvigionamento dell'esercito, «i piani di un comandante erano destinati a fallire, se il Senato decideva di fare ostruzionismo»³³. Ritornando pertanto alla domanda da cui si è partiti, se l'episodio avente come protagonista Scipione Africano e i questori possa essere considerato rilevante dal punto di vista politico-istituzionale e se esso aiuti a far luce sulle prerogative finanziarie dei consoli riguardo al Senato, si potrebbe rispondere in modo affermativo e negativo. Da una parte pare infatti possibile collocare l'episodio all'epoca di uno dei due consolati di Scipione, e più specificamente del primo di essi, ma dall'altra sembra plausibile poter affermare che esso più che rappresentare una singolare eccezionalità confermi invece la prassi più comune e affermata dallo stesso Polibio, e cioè che era il Senato a detenere l'ultima parola in materia finanziaria, anche per i fondi destinati ai consoli.

Michele Bellomo
Università degli Studi di Milano
michele.bellomo@unimi.it

33. Si veda Lintott 1999, p. 17, 136, il quale rivela in questo caso un'altra ambiguità del testo di Polibio. Lo storico greco, se da una parte afferma che i consoli, una volta impegnati in una campagna militare, godevano di assoluta libertà nella gestione dei propri fondi, dall'altra ammette però, come si è appena ricordato, che il sostegno "finanziario" del Senato era necessario per il buon fine di una campagna. Il Lintott sembra comunque riconoscere che Polibio circoscriveva le competenze finanziarie dei consoli alla sfera militare, una convinzione che sembra confermata dalla collocazione del famoso episodio di Scipione che si sta qui proponendo. Il Walbank e il Briscoe parlano infatti vagamente di competenze finanziarie. Non si esprime invece Pina Polo 2011, il quale nel suo volume dedicato alle attività "civili" del console non riporta l'episodio di Scipione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbott 1901 F. Abbott, *A History and Description of Roman Political Institutions*, London and Boston 1901.
- Adam 1982 R. Adam, *Tite-Live. Histoire Romaine*, XXVIII, Paris 1982.
- Bandelli 1972 G. Bandelli, *I processi degli Scipioni. Le fonti*, «Index» 3 (1972), pp. 312-316.
- Bandelli 1974-1975 G. Bandelli, *Il processo dell'Asiatico*, «Index» 5 (1974-1975), pp. 109-113.
- Breddehorn 1968 U. Breddehorn, *Senatsakten in der republikanischen Annalistik*, Marburg 1968.
- Brink and Walbank 1954 C.O. Brink and F. W. Walbank, *The Construction of the Sixth Book of Polybius*, «Classical Quarterly» 48 (1954), pp. 97-122.
- Briscoe 1981 J. Briscoe, *A Commentary on Livy: Books 34-37*, Oxford 1981.
- Briscoe 2008 J. Briscoe, *A Commentary on Livy: Books 38-40*, Oxford 2008.
- Cassola 1962 F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.*, Trieste 1962.
- Churchill 1999 J. B. Churchill, *Ex qua quod vellent facerent: Roman Magistrates' Authority over Praeda and Manubiae*, «Transactions of the American Philological Association» 129 (1999), pp. 85-116.
- De Sanctis 1923 G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV. 1, Torino 1923.
- Fraccaro 1956-1957 P. Fraccaro, *Opuscola*, Pavia 1956-1957.
- Greenidge 1901 A.H.J. Greenidge, *Roman Public Life*, London 1901.
- Harris 1979 W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome (327-70 B. C.)*, Oxford 1979.
- Haywood 1933 R.M. Haywood, *Studies on Scipio Africanus*, Baltimore 1933.
- Lintott 1997 A. Lintott, *The Theory of the Mixed Constitution at Rome*, in J. Barnes and M. Griffin (ed.), *Philosophia Togata 2. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, pp. 70-85.
- Lintott 1999 A. Lintott, *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999.
- Loreto 1993 L. Loreto, *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca. 267-210 a. C.)*, «Historia» 42 (1993), pp. 494-502.

- McDonald 1974 A.H. McDonald, *The Roman Conquest of Cisalpine Gaul (200-191 B. C.)*, «Antichton» 8 (1974), pp. 44-53.
- Mommsen 1887-1888 Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, Leipzig 1887-1888³.
- Pina Polo 2011 F. Pina Polo, *The Consul at Rome*, Cambridge 2011.
- Schur 1927 W. Schur, *Scipio Africanus und die Begründung der römischen Weltherrschaft*, Leipzig 1927.
- Scullard 1951 H.H. Scullard, *Roman Politics 220-151 B. C.*, Oxford 1951.
- Scullard 1970 H.H. Scullard, *Scipio Africanus: Soldier and Politician*, London 1970.
- Shatzam 1972 I. Shatzam, *The General's Authority over Booty*, «Historia» 21 (1972), pp. 177-205.
- Thornton 2011 J. Thornton, *La costituzione mista in Polibio*, in F. Domenico (ed.), *Governo misto: ricostruzione di un'idea*, Napoli 2011, pp. 67-118.
- Toynbee 1965 A.J. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, London 1965.
- Von Fritz 1954 K. Von Fritz, *The Theory of the Mixed Constitution in Antiquity. A Critical Analysis of Polybius' Political Ideas*, New York 1954.
- Walbank 1943 F.W. Walbank, *Polybius and the Roman Constitution*, «Classical Quarterly» 37 (1943), pp. 73-89.
- Walbank 1957 F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, Vol. I, Oxford 1957.
- Walbank 1979 F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, Vol. III, Oxford 1979.
- Willems 1885 P. Willems, *Le senat de la republique romaine*, Vol. III, Louvain 1885.

